

IL FIGLIO DELL'UOMO STA PER ESSERE CONSEGNATO  
17,22-23

- 22 Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: "Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini 23e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà". Ed essi furono molto rattristati.

Origene IL FIGLIO CONSEGNATO. 8. UOMINI, POTENZE, DIO *Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini.* Origene rileva la differenza tra questo annuncio della Passione e il precedente: *Cominciò a mostrare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani e dei sommi sacerdoti (Mt 16,21).* Nell'annuncio precedente non è scritto che egli *sta per essere consegnato nelle mani degli uomini.* Chi è che lo consegna? Si potrebbe rispondere con l'Apostolo che è Dio, *che non ha risparmiato il proprio figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi (Rm 8,32).* Ma anche il Figlio consegnò *se stesso per noi (Gal 1,4)* alla morte, per cui non fu solo consegnato dal Padre, ma si consegnò da se stesso». Dopo questo Origene stabilisce una serie di consegne: dal Padre che lo consegnò perché fosse messo alla prova, combattesse e soffrisse per gli uomini o meglio per il mondo (*Gv 2,2*), onde toglierne il peccato (*Gv 1,29*) «fu consegnato al principe di questo mondo (*Gv 14,30*) e agli altri che ne hanno il comando; questi poi lo consegnarono in mano agli uomini che lo uccisero». Per spiegare la consegna al diavolo Origene cita le parole di Dio al satana riguardo a Giobbe: *Ecco, quanto egli possiede lo do in tua mano, ma lui non potrai toccarlo (Gb 1,12).* Il satana consegna quanto Giobbe possiede «ai suoi agenti: a quelli che li fecero prigionieri, ai cavalieri, al fuoco disceso come dal cielo, al vento impetuoso venuto da oltre il deserto che si abbatté sulla casa (*Gb 1,15-19*). Consegnò pure «anche ad una potenza dipendente dal principe del potere dell'aria, quello spirito che ora opera nei figli della ribellione (*Ef 2,2*), perché il fuoco disceso di lì sulle pecore di Giobbe sembrasse scendere dal cielo a colui che portò la notizia a Giobbe: *Un fuoco è caduto dal cielo ed ha bruciato le pecore, come ha pure divorato i pastori (Gb 1,16).* Allo stesso modo il vento che ha investito la casa dei figli di Giobbe potrebbe essere «uno di quegli esseri al servizio del diavolo, cui questi consegnò il banchetto *dei figli e delle figlie (Gb 1,18)* di Giobbe, perché la casa rovinasse *sui giovani (ivi,19)* del giusto e ivi trovassero la fine. Così nel caso del Salvatore, il Padre dapprima consegnò il Figlio alle potenze ostili e queste lo consegnarono agli uomini, tra cui vi era Giuda, in cui entrò il satana (*Gv 13,27*) e «fu satana, molto più responsabilmente di Giuda, a consegnarlo». Diversa è la consegna del Padre alle potenze avverse e di queste agli uomini. La consegna del Padre avviene nel suo amore e *«lo ha consegnato per tutti noi (Rm 8,32),* mentre le potenze ostili, consegnando il Salvatore in mano agli uomini, non miravano a consegnarlo per la salvezza di alcuni, bensì (per quanto dipendeva da loro, perché *nessuna di esse conosceva la sapienza di Dio nascosta nel mistero (1Cor 2,7 ss.)* lo consegnarono perché morisse, in modo che *la morte, sua nemica (1Cor 15,26),* lo prendesse sotto il suo potere, al pari di quelli che muoiono *in Adamo (ivi,22).* Lo stesso fecero coloro che lo uccisero perché pensavano che la morte avesse potere su di lui. Consegnandolo alle potenze, il Padre distrusse *«colui che ha il potere della morte (Eb 2,14)* per il fatto stesso di essere consegnato e sottomesso al potere di coloro cui fu consegnato. Mediante la morte, infatti, soppresse *colui che della morte ha il potere (cioè il diavolo) (ivi)* e liberò *quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù, per tutta la vita (ivi,15).*

9. «VIA DA NOI IL LORO GIOGO» Origene si chiede ora di quale morte «il diavolo detenga il potere» e scrive: «non di quella media e comune, di cui muoiono gli esseri composti di anima e di corpo, quando l'anima si separa dal corpo, bensì di quella morte opposta e ostile a Colui che disse: *Io sono la vita (Gv 11,25; 14,16; cfr. Ez 18,4);* per cui è *l'anima che pecca, quella che muore (Ez 18,4).* Citando poi *Gv 18,36: Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei,* l'alessandrino deduce che Gesù fu consegnato agli uomini non dai suoi servitori ma *dal principe di questo mondo (Gv 14,30).* Egli è padrone dei «regni di potenze invisibili che si ergono contro gli uomini: *Tutte queste cose ti darò se prostrandoti mi adorerai (Mt 4,9).* Perciò anche di quei regni è da pensare che sia detto: *Insorgono i re della terra, e i principi hanno congiurato insieme contro il Signore e contro il suo*

*Cristo (Sal 2,2)». Avendolo essi consegnato, hanno giovato a noi che diciamo: Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo (ivi,3).*

Origene conclude con questa esortazione: «Quando infatti diventiamo conformi alla morte di Cristo (Rm 6,5), non siamo più oppressi né dalle catene dei re della terra (come abbiamo spiegato), né dal giogo dei principi di questo mondo uniti in congiura. Ecco perché *il Padre non risparmiò il proprio Figlio, ma lo consegnò per tutti noi (Rm 8,32)*, perché i principi che l'hanno preso e consegnato nelle mani degli uomini vengano irrisi da chi abita nei cieli e scherniti dal Signore (Sal 2,4), giacché è a distruzione del loro proprio regno e potere e con propria sorpresa che risuscitò il terzo giorno, avendo soppresso la morte sua nemica e reso noi *conformi non solo alla sua morte, ma anche alla sua risurrezione (Rm 8,29; 6,5)*. È grazie a lui che camminiamo nella *novità di vita (Rm 6,4)*, non sedendo più *nella regione e nell'ombra della morte (8)*, essendosi levata su di noi la *luce di Dio (Mt 4,16; Is 8,23; 9,1)*.

Ma a questo annuncio i discepoli si rattristarono assai che stesero per essere consegnato nelle mani degli uomini ed ucciso, quasi avessero ascoltato annunci cupi e dolorosi, senza riflettere che sarebbe risuscitato il terzo giorno e non ci sarebbe stato bisogno di altro tempo per sopprimere, mediante la morte, *colui che della morte detiene il potere (Eb 2,14)*.

Crisostomo *Mentre ancora stavano in Galilea, Gesù disse loro: « Il Figlio dell'uomo sta per essere dato nelle mani degli uomini, che l'uccideranno, ma nel terzo giorno egli risorgerà »*. Ed essi ne furono grandemente contristati. Riporto integralmente il commento del padre, perché è una mezza facciata e non ha senso farne una sintesi. Dice Crisostomo. «Per evitare che gli apostoli dicano: «Per quale motivo stiamo qui per tanto tempo? Gesù parla nuovamente della passione. Perciò, dopo aver ascoltato il suo discorso, i discepoli non vogliono neppure vedere Gerusalemme. Osservate, ora, come dopo il rimprovero del maestro a Pietro, dopo che Mosè ed Elia hanno parlato della passione e della croce di Gesù definendola la sua gloria, dopo che la voce del Padre s'è fatta udire dall'alto, dopo tanti miracoli, e malgrado la risurrezione preannunciata come immediata, il Salvatore, infatti, non passerà molto tempo nella morte, ma risorgerà dopo appena tre giorni, - i discepoli non sono ancora capaci di sopportare il nuovo annuncio della sua passione, ma ne rimangono "contristati", e non solo un poco, bensì "grandemente". La ragione di ciò sta nel fatto che essi ignorano ancora la potenza delle parole del Signore. Questo appunto rilevano Marco e Luca, osservando che in *Mc 9,32* è scritto: *essi però non comprendevano un tal parlare e temevano di interrogarlo* e in *Lc 9,45* *quell'annuncio restava loro velato in modo da non afferrarne il senso e temevano di interrogarlo a quel proposito*. Dobbiamo chiederci perché, se non capiscono queste parole, se ne affliggono profondamente. È chiaro che i discepoli non ignorano tutto, poiché sanno che il Maestro dovrà morire: infatti se lo son sentiti dire continuamente. Ma ciò che sarà questa morte e come potrà essere così rapida e i beni immensi che dovrà produrre, tutto questo essi non lo comprendono ancora chiaramente e, d'altra parte, essi ignorano assolutamente che cosa sarà quella risurrezione. Perciò sono afflitti: ché essi amano molto il loro Maestro.

Ilario Secondo Ilario la tristezza che i discepoli provano all'annuncio della passione è motivata dal fatto che solo la potenza della risurrezione avrebbe svelato il mistero della croce.

Girolamo *Ma questa razza di demoni non si scaccia che per mezzo della preghiera e del digiuno*. Il v. 21 che non si trova in tutte le traduzioni del vangelo viene così commentato da Girolamo: *Nell'insegnare in quale modo può essere scacciato il più malvagio dei demoni [Gesù] dona a tutti precetti di vita. Mentre percorrevano insieme la Galilea, Gesù disse loro: - Il figlio dell'uomo sta per essere dato nelle mani degli uomini, che lo uccideranno; ma il terzo giorno risorgerà- Essi ne furono grandemente rattristati*. Dice Girolamo che Gesù mischia le cose liete alle tristi in modo tale che quando queste si avvereranno gli apostoli siano preparati ad accettarle. Infatti se sono rattristati dal fatto che egli dovrà essere ucciso deve rallegrarli il fatto che il terzo giorno risorgerà. Continua Girolamo dicendo che se si rattristano non è perché siano increduli, poiché sanno benissimo che Pietro era stato rimproverato perché non pensava secondo Dio, ma secondo gli uomini. Ma perché essi nel loro grande amore per il maestro non possono accettare nulla di doloroso e di umile che lo riguardi.

Riflessioni: Il fatto che un uomo possa risorgere e che quindi anche noi un giorno risorgeremo è la novità della nostra fede che la distingue da tutte le altre religioni.

## Omelia

Questa profezia sulla passione verte su tre azioni: essere consegnato agli uomini, essere da loro ucciso ed essere risuscitato dal Padre il terzo giorno. Sono tutte azioni passive per il Cristo, sono altri che operano nei suoi confronti. Ora il Signore nostro Gesù Cristo ci è stato consegnato nell'incarnazione quando è diventato in tutto simile a noi fuorché nel peccato e ora egli sta per compiere l'azione più sublime della sua vita, cioè donare sé stesso, deporre liberamente la propria vita, come dice nell'Evangelo secondo Giovanni: *per questo il Padre mi ama, perché depongo la mia anima per nuovamente riprenderla* (Gv 10,17). Le versioni antiche usavano il termine «anima», le versioni moderne lo hanno escluso e lo traducono con «vita». Non metto in discussione questo cambiamento, vorrei solo fare una breve osservazione di passaggio sul termine anima perché lo stiamo affrontando anche nella lettura di Edith Stein: Essere finito ed essere eterno. L'anima sta all'inizio della vita, ma non coincide con la vita né fisica (nella quale il Signore nostro è visibilmente consegnato ai tormenti, alla passione, alla morte sulla croce) né psichica (nella quale si sentono vari sentimenti) e nemmeno spirituale. Abbiamo ascoltato con Origene che il Signore nostro Gesù Cristo il Figlio di Dio è consegnato agli spiriti ribelli, massimamente al satana. Ora perché, dicono i nostri Padri, questi spiriti ribelli si ribellarono a Dio? Perché rifiutarono che il Figlio unigenito di Dio si facesse uomo, che si annientasse in questo modo per noi, per amore nostro. Essi rifiutarono questa umiliazione e si ribellarono. In questo momento egli è consegnato a loro perché lo mettano alla prova, lo umilino e saggino se veramente la sua obbedienza è così totale in rapporto al Padre; se, come dice l'Apostolo, «egli è davvero obbediente sino alla morte e alla morte di croce». Ora Egli si è annientato dando loro un'apparente soddisfazione, ma li stupirà quando, con la sua risurrezione, li assoggetterà a sé, come scrive l'apostolo Paolo: *e spogliati i principati e le potestà li condusse gloriosamente in pubblica mostra, avendo di loro trionfato in sé stesso* (Col 2,15). Quindi essi sentiranno un ulteriore e definitiva sconfitta. Ma prima di essere loro consegnato, perché anche tra gli spiriti si compie ogni giustizia e il loro giudizio anticipato, l'annuncio evangelico è già l'umiliazione del Satana, quando i discepoli tornano dicendo che anche gli spiriti sono sottomessi a loro, Gesù conferma e dice: *«Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore»* (Lc 10,18). Gli spiriti iniqui dunque lo prendono in consegna e, a loro volta, lo consegnano agli uomini perché lo uccidano. Perché il Signore usa il termine generico «uomini» e non specifica «uomini iniqui»? Perché il Signore si è consegnato a tutti gli uomini e a ciascuno di noi in modo che ognuno di noi diventi responsabile della morte di Cristo, a causa dei suoi peccati che Gesù ha preso su di sé nel suo dono sacrificale e nella sua stessa morte. Ognuno di noi può dire: «Gesù si è consegnato a me perché io divenissi puro dai miei peccati e da rossi essi divenissero bianchi come la neve. Mi ha lavato nel suo sangue e io ho lavato le mie vesti nel suo sangue accettando in me la grande tribolazione, come scrive l'Apocalisse». In mezzo a noi uomini vi sono poi quelli che allora lo uccisero, dopo indicibili tormenti fisici e morali, appendendolo alla croce e oggi vi sono ancora quelli che lo uccidono nei suoi discepoli, come dice Gesù a Saulo: *«Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?»* (At 9,4). Ma il terzo giorno sarà risuscitato dal Padre e glorificato con la sua gloria di Figlio unigenito. La sua risurrezione è la vittoria sugli spiriti ribelli, è la redenzione di noi uomini, il riscatto dalla vanità della morte di tutta la creazione. La sua risurrezione avanza, illuminando le zone scure della materia; noi uomini siamo di materia, viviamo di essa e la materia finché non è riempita dello Spirito Santo e non è ricapitolata in Cristo ha zone oscure nelle quali operano gli spiriti ribelli: satana e anche gli uomini nella loro iniquità ancora non redenta e purificata, e quindi questa risurrezione penetra sempre più nella materia anche nostra, purificando ogni uomo dalle sozzure della sua persona, composta di corpo, anima e spirito. Egli purifica il santuario celeste dove gli spiriti si sono ribellati e lo hanno contaminato, scioglie dai vincoli della morte i giusti quando scende agli inferi e libera i progenitori e tutti coloro che lo hanno atteso; la forza della sua risurrezione non si spegne neanche oggi, come travolta da un pensiero che vuole salire ai cieli, vuole giudicare Dio e vuole che Dio sia come gli uomini vogliono che egli sia. Il Signore, con la venuta del Cristo, ha dato una risposta che è molto

più drammatica della domanda che noi uomini facciamo anche oggi a Dio. Quando Dio ci fa sentire bene, ci dà la salute, ci mette qualcosa sotto i denti noi siamo felici, ma il Signore risponde a delle domande inesprese anche da noi, per cui la sua risposta reimposta le nostre stesse domande perché arrivino a quelle essenzialità e verità che corrispondono alla risposta di Dio. Anche se oggi la storia sembra avere lo stesso corso di un tempo e con la venuta di Gesù nulla sembra sia cambiato, in realtà questo è solo apparente perché la morte ha un dominio apparente ma non reale e il satana è adirato perché sa di avere poco tempo, ci dice l'Apocalisse, quindi scatena una guerra senza termine e, buttando la morte sua figlia primogenita in seno all'umanità attraverso la materia, una materia non redenta, una materia che sente in sé la sofferenza, una materia che attende la redenzione per intimorire noi uomini, ci inganna e ci seduce con un falso progresso, con l'illusione di un paradiso terrestre che non ci sarà mai concesso e con situazioni umane che sono molto gravi e dalle quali si può essere liberi solo con un'adesione fortissima al Vangelo di Gesù. Ora da dove comprendiamo che la morte dei giusti è vita? Il Salmo dice: «Preziosa è la morte dei giusti davanti al Signore», essi si addormentano anche dopo i tormenti degli uomini, nella pace in attesa della risurrezione che essi sperano e la loro anima non vedrà la corruzione. In questo caso si intende non tanto la corruzione fisica, che per ora ci colpisce tutti, ma quella dello spirito per cui il giusto muore pregustando già la risurrezione, la vita nuova del Cristo risorto.